

**Monastero per monache Cistercensi**

Isola di Tautra, Trondheimsfjord,  
Norvegia, 2003-2006

***Monastery for Cistercian nuns***

*Tautra Island, Trondheimsfjord,  
Norway, 2003-2006*

## Architettura cistercense moderna in Norvegia

Costruire monasteri non è cosa di tutti i giorni, anzi molto insolita. Eppure non vi è quasi impegno costruttivo che sia più anticamente e fortemente radicato nella nostra cultura quanto quello di erigere monasteri.

In più ognuno è convinto, anche al nostro tempo, che a questo è legato, oltre alla costruzione religiosa, o meglio monastica, anche alla precisa sistemazione di un luogo. I monasteri hanno coltivato, hanno elaborato il loro ambiente e l'hanno reso utile all'uomo. In maniera del tutto particolare questo vale per le fondazioni cistercensi, che hanno prestato maggior attenzione alla natura come opera di Dio, alla sua bonifica e alla sua utilizzazione, che non alla manifestazione esteriore di magnificenza.

Se dunque ora viene fondato un nuovo monastero, ci si chiederà se e fino a che punto riuscirà agli architetti di ridurre allo stesso denominatore la semplicità *cistercense* e quella *moderna*, codificata in maniera altrettanto precisa e cogente. Si deve fin da subito constatare che Jensen & Skodvin, sorprendentemente, sono riusciti a dimostrare in maniera convincente le possibilità dell'architettura anche là dove sono richiesti toni sommessi e riflessione, o persino introversione, e inoltre dove il luogo concreto pretende il suo diritto. Soggetta alla destinazione religiosa, all'opera bastano per questo solo pochissimi simboli; gli architetti hanno destato alla vita il carattere monastico soprattutto dai materiali e dalle forme, come se avessero seguito le regole del fondatore dell'ordine Bernard de Clairvaux. La costruzione è posta su un'altura e tiene questa posizione privilegiata come se lì questo accento distintivo ci fosse sempre stato. L'ardesia norvegese rafforza poi l'impressione di un edificio comparso qui e ora, senza tempo, che tanto chiaramente determina il luogo quanto da esso è contrassegnato.

Questo aspetto corrisponde a una necessità attuale.

Vi si aggiunge poi la nostalgia del luogo concreto.

L'ubiquità - moderna - alla lunga sarà percepita non più soltanto come preferenza, ma piuttosto come assenza di qualità. Senza luogo non si ha alcun punto fermo, alcun orientamento, alcuna posizione.

Dal punto di vista storico-culturale la funzione dei monasteri è quella di aver definito dei luoghi, stabilendo da qui relazioni e reti. I monasteri sono comunità di vita basate sull'accordo riguardo al luogo comune. Proprio in questo, cioè nella *"stabilitas"* del luogo, sta il perseverare contenuto nei voti dell'ordine, la *"perseverantia"* come garanzia e consenso riguardo alla vita claustrale. Allo stesso tempo queste sono anche virtù architettoniche. Le regole monastiche si fanno sentire anche nella loro versione architettonica. La *"firmitas"* vitruviana - e naturalmente anche il *"decorum"* ridotto al più basso grado di sfoggio - viene interpretata come esplicitazione di senso religioso ed eticamente concepita nella convinzione monastica. La *"stabilitas"* monastica descrive un mondo in sé completo, del tutto autonomo. La Regola benedettina prescrive infatti al punto 66: "Se possibile il monastero sia provvisto in modo che tutto il necessario, come acqua, mulino, orto e i diversi mestieri, possa essere in esercizio all'interno del monastero. Così i monaci non hanno bisogno di continuare ad andare e venire all'esterno..." Una vita verso l'interno, una convinzione di vita autosufficiente, sviluppata a partire da dentro, spinge verso una forma architettonica. Un monastero sarà dunque compreso e concluso. Molto può essere cambiato nell'autocomprensione delle comunità monastiche, ma a queste poche regole e ai corrispondenti segni visibili dall'esterno esse vogliono rimanere fedeli. Questo richiede un prudente accompagnamento costruttivo. Ciò che Jensen & Skodvin hanno collocato sull'isola di Tautra nel fiordo di Trondheim soddisfa tutte queste richieste e necessità fondamentali. Davvero gli architetti sembrano aver compreso con tutta precisione ciò che è messo in risalto con tutta specificità e concretezza nella tradizione della concezione cistercense della vita claustrale e della cultura costruttiva monastica. Hanno tradotto e realizzato quanto si è cristallizzato in una lunga tradizione e da quella è venuto a costituirsi. Quelle idee sono così chiare che ogni deviazione infondata si noterebbe e darebbe fastidio. E tuttavia gli architetti hanno dato forma

a qualcosa di completamente diverso, attuale e nuovo. Se la cosa riesce così sorprendente e convincente, è perché così bene riproduce e allo stesso tempo continua il vecchio nel nuovo, con lo sguardo al presente. Perciò qui non si incappa in qualche forma di quel nuovo o anche neoreligioso misticismo, che l'architettura moderna per lungo tempo ha creduto di poter raggiungere nella modernità materiale del cemento a vista e del vetro, "espressivamente" appuntiti. I materiali e le forme di Jensen & Skodvin mostrano piuttosto di cogliere la normalità claustrale, la vita claustrale, come spesso è raccontato nelle leggende di fondazione dei monasteri: "ciò che si trova sul luogo", "così com'è", e non come potrebbe essere in una più elevata trasformazione estetica! Jensen e Skodvin non cercano dunque una semplicità stilisticamente testimoniata (che spinge poi verso l'"eleganza della forma")! Questo sarebbe del tutto contrario all'idea cistercense di una semplicità estetica interna, la quale è determinata dalla vita monastica, cioè è "vissuta". Gli architetti hanno costruito il monastero per la comunità monastica, subordinando i loro obiettivi architettonici all'idea della vita monastica. Hanno evitato di erigere un segnale architettonico, per servire invece le indicazioni che vengono dalla vita claustrale e dal suo regolato corso quotidiano. L'apparenza esterna rimanda all'interno. Così la scelta architettonica modella in maniera convincente il monastero verso l'esterno nel suo aspetto del tutto monumentale, ma in senso protettivo verso l'interno, a favore della vita interna. Sappiamo che questo risultato è stato ottenuto dagli architetti insieme con la comunità monastica. Questo significa che hanno potuto assumere le richieste e i suggerimenti del monastero e integrarli nel loro lavoro creativo, fino ad arrivare a un insieme convincente. Hanno dato all'impianto una forma semplice, compatta forma rettangolare, nella quale sette celle e sette giardini interni sono stati inseriti in modo tale che la quiete e la concentrazione interna risultano anche dalla conformazione spaziale. A questa chiusura si aggiunge - sempre all'interno del rettangolo maggiore - la chiesa,

la cui linearità e sobrietà mostra chiaramente la concezione ancora una volta cistercense. La cosa più ricca e viva è qui la luce, che cade nello spazio dal cielo totalmente aperto. (Si deve andare con la memoria alla guglia spuntata della cattedrale di Friburgo, benché ora anche questo monastero - cistercense - non disponga di un campanile!) La visione diretta sull'estesa natura dal lato frontale dello spazio sacrale rimanda qui ancora una volta al "giusto" rapporto fra la semplice costruzione monastica e la ricca natura di Dio, sulla quale lo sguardo guidato e la cui ammirazione devono riportare a Lui. Verso l'esterno compare chiaramente alla vista solo il netto prisma del tetto, segnalando che qui si tratta di un monastero. Il nucleo della costruzione rivestito in ardesia norvegese si propone d'altronde come un edificio che già da sempre potrebbe essere qui esistito anche con altre destinazioni d'uso. Solo la posizione privilegiata su una altura fa riconoscere anche qui il particolare scopo dell'edificio: un monastero femminile per monache cistercensi, alle quali questa architettura fornisce l'adeguata cornice "senza tempo" della loro vita claustrale, del loro lavoro quotidiano e della loro quotidiana preghiera.

## Modern Cistercian architecture in Norway

Building convents is not something that happens every day. In fact it is very uncommon. There is, however, practically no building endeavor that is more strongly and anciently rooted in our culture than that of building monasteries and convents. Additionally everyone is convinced, even today, that this activity also comprises, in addition to the religious, or better, monastic structure, the precise organization of a site. Monasteries have always cultivated and elaborated their environment, making it useful to man. This is true in an entirely special manner for Cistercian foundations which have given greater attention to Nature as a work of God and more emphasis on reclamation and use of Nature rather than on exterior manifestations of magnificence. If, therefore, a new convent is now founded, we immediately ask ourselves if and to what extent the architects will succeed in bringing *Cistercian* and *modern* simplicities down to a common denominator, codified in an equally precise and cogent manner. And we immediately see that Jensen & Skodvin, surprisingly, succeed in convincingly demonstrating the possibilities of architecture even where the demand is for tones of submission and reflection, and even introversion, and also where the actual site for the structure claims its own rights. Just a few symbols are necessary for this construction, subject to its religious destination, to do this. The architects have given life to the monastic character, from materials and forms, just as though they had followed the rules of the founder of the order, Bernard de Clairvaux. The construction is positioned on a high point of land and hold this privileged position as if this distinctive accent had always been there. Norwegian slate reinforces the impression of a timeless building, appearing here and now, which clearly determines the site just as much as the site determines it. This aspect meets a current need. And it is subsequently joined by nostalgia for the real site. Modern ubiquity in the long term will be perceived not only as preference but rather as the absence of quality. With no site we have no anchor, no orientation, no position. The function

of monasteries, from the historic-cultural standpoint, is to define sites, establishing relationships and networks from their positions. Monasteries are living communities that are based on agreement on a common site. And it is precisely this, the "*stabilitas*" of the site, where we find the perseverance contained in the vows of the order, "*perseverantia*" as guarantee and consent regarding cloistered life. At the same time these are also architectural virtues. Monastic rules are felt even in their architectural version. Vitruvian "*firmitas*" - and naturally also "*decorum*" reduced to its lowest degree of exhibition - is interpreted as explication of religious meaning and ethically conceived in monastic convictions. Monastic "*stabilitas*" describes a world that is complete in itself, totally self-contained. Point 66 of the Benedictine Rules prescribes, in fact: "If possible the monastery must be furnished so that all that is necessary, such as water, mill, gardens and the various arts and crafts, can be exercised inside the monastery itself. Consequently the monks will not need to constantly come and go to the outside..." Life aimed inward, convinced self-sufficient life, developed starting from inside and pushing towards architectural form. A monastery will consequently be comprehensive and concluded. While much may have changed in the self-comprehension of monastic communities they still wish to remain faithful to these few rules and to the corresponding externally-visible signs. And this requires a prudent construction companion. What Jensen & Skodvin have placed on the island of Tautra in the Trondheim fiord satisfies all these fundamental requirements and necessities. The architects seem truly to have understood, with total precision, what is specifically and concretely emphasized in the traditional Cistercian concept of cloistered life and monastery construction culture. They have translated and achieved what has been crystallized in a long tradition and what has come to be created from this tradition. These ideas are so clear that any unfounded deviation would be noted and bothersome. And yet the architects have also given form to something

that is completely different, current and new. If the thing is so surprising and convincing it is because it so successfully reproduces, and at the same time continues, the old in the new, with a look to the present. Here, therefore, we do not come up against some form of that new or even neo-religious mysticism that modern architecture has for so long believed it could achieve in the material modernity of "expressively" pointed exposed concrete and glass. The materials and forms employed by Jensen & Skodvin show, rather, how to pick out cloistered normality, the cloistered life as it is so often told in the legends for monastery foundation: "what is found at the site", "just as it is", and not how it could be in a more elevated esthetic transformation! Jensen and Skodvin are not searching for stylistically witnessed simplicity (which then pushes towards the "elegance of form")! This would be entirely contrary to the Cistercian idea of internal esthetic simplicity, determined by the monastic life, being that which is "lived".

The architects built the monastery for the monastic community, subordinating their architectural goals to the concept of monastic life. They avoided erecting an architectural signal and on the contrary served the guidelines that come from cloistered life and from its regulated daily course. The external appearance sends us to the interior. And the architectural choice convincingly models the monastery towards the exterior with an entirely monumental aspect, but protective towards the interior, in favor of inner life.

We know that this result was achieved by the architects in harmony with the monastic community. This means that they were able to make theirs the requests and suggestions of the monastery, integrating them in their creative labors, up until they achieved a convincing whole. They have given the structure a simple layout, a compact rectangular form, where seven cells and seven interior gardens were inserted so that internal peace and concentration also result from the spatial conformation.

Add to this seclusion - remaining inside the larger

rectangle - the church with a linearity and sobriety that clearly express its Cistercian conception. The richest and liveliest thing here is light, which falls into the space from the totally open sky. (With our memory we must go back to the clipped spire of the Freiburg cathedral even though now this monastery - Cistercian - no longer has a bell tower!)

The direct vision on the expanse of Nature from the front side of the holy space goes back, again, to the "proper" relationship between the simple monastic construction and the rich Nature of God, where the guided gaze and admiration must always lead to Him. Only the clear prism of the roof appears comprehensively to the view from outside the convent, saying that this is what we have here. The core of the structure, clad with Norwegian slate, offers itself up as a building that could have always existed here, even with other functions. Only its privileged position on a high point of land gives recognition to the particular object of the building: a convent for Cistercian nuns to whom this architecture gives an adequate "timeless" framework to their secluded life, their daily labors and their daily prayers.

## Monastero per monache Cistercensi

Titolo dell'opera:

**Monastero per monache Cistercensi**

Indirizzo:

**Isola di Tautra, Trondheimsfjord, Norvegia**

Data di progettazione:

**2003-2004**

Data di realizzazione:

**2004-2006**

Committente:

**Ordine delle monache Cistercensi, Abbazia del Mississippi, USA**

Architetti:

**Jensen & Skodvin Arkitektkontor AS, Oslo, Norvegia**

Project team:

**Jan Olav Jensen (direttore progetto), Børre Skodvin, Siri Moseng, Torstein Koch, Anne Lise, Bjerkan, Kaja Poulsen, Torunn Golberg, Martin Draleke, Aslak Hanshuus, Oslo, Norvegia**

Direzione lavori:

**Jensen & Skodvin Arkitektkontor AS, Oslo, Norvegia**

Consulenti

**Kristoffer Apeland (costruzione) - Planconsult (ventilazione) - Ryjord (elettricità) - Moelven (costruzioni in legno)**

Impresa di costruzione:

**NCC (total contractor)**

Materiale lapideo utilizzato:

**Ardesia Norvegese Otta Pillarguri**

Fornitura e installazione della pietra:

**Minera Norge AS, Otta, Norvegia**

Si tratta di un monastero femminile, realizzato per sette monache, cinque americane e due norvegesi, decise a riportare sull'isola la presenza cistercense. Queste, individuato il luogo, diedero l'incarico del progetto allo studio Jensen & Skodvin di Oslo. L'opera, felicemente concepita, è insieme il risultato dell'immaginazione delle monache cistercensi e della capacità degli architetti di misurarsi con obiettivi come identità e spiritualità. L'accesso al nuovo monastero si ha da una strada stretta, con una distesa di terreno agricolo sulla sinistra e un orizzonte di alberi sempreverdi su una linea in salita. Oltre, in tutte le direzioni, è lo spettacolare fiordo Trondheim e in lontananza le montagne.

Il monastero è situato su una altura, con la chiesa al capo nord-est del complesso, come in altri monasteri cistercensi. Così la chiesa è la prima cosa che compare alla vista: una piccola struttura simile a un granaio, rivestita in lastre di ardesia color guscio di tartaruga posate a sovrapporsi. Il tetto a falde in vetro della chiesa costituisce un profilo familiare in questa zona di case rurali e granai. Mentre il timpano della chiesa si presenta in cima alla strada in salita, il resto del monastero compare poi come una modesta facciata a due piani.

In senso gerarchico non vi è un'entrata principale come tale, ma la porta vicina alla chiesa è la più invitante, anche se solo indicata da una piccola tettoia. La facciata corrisponde al lato est del complesso. Immediatamente dietro vi sono gli uffici e la sala da pranzo degli ospiti, ma oltre si possono intravedere altri tetti a falde, che comunicano esattamente quello che il complesso è: una città in miniatura, con al suo interno luoghi per mangiare, studiare, lavorare e dormire. La pianta della costruzione è un rettangolo compatto, con sette giardini abilmente ricavati all'interno per dare luce e vedute alle celle, anch'esse rivolte all'interno, e consentire la comunicazione attraverso il complesso, pur mantenendo un alto grado di riservatezza.

Le componenti essenziali del monastero ci sono tutte: il chiostro (vetrato in questo caso, per tener fuori gli aggressivi agenti atmosferici norvegesi), lo scriptorium, la sala del capitolo (dove si tengono

le riunioni e dove le monache prendono i voti) e il refettorio. Il refettorio è forse l'ambiente più bello: le monache siedono in linea di fronte a una enorme finestra con vista sul fiordo.

Ancora più audace è stata la decisione di fare una parete di vetro dietro l'altare nella chiesa. È sorprendente trovare una cosa del genere in un contesto cistercense, solitamente così attento a evitare le distrazioni. Ma quella che appare è sempre la stessa veduta e il contatto con il paesaggio rimane dunque assolutamente monotono: un'atmosfera di base adatta al carattere del luogo.

Anche la struttura complessa del tetto della chiesa risponde a un desiderio molto semplice: che si formino delle chiazze di luce sulle superfici in legno delle pareti. Ma questa luce non è distribuita e manipolata, è lasciata cadere attraverso un complesso dispositivo geometrico di nervature in legno. Questo legno contribuisce poi anche a quella che sembra essere un'acustica molto speciale nell'elevare a Dio il canto delle monache in preghiera.

Jensen & Skodvin sembrano aver capito che la semplicità ha bisogno di essere espressa eloquentemente, non meramente raggiunta. La loro è una semplicità altamente sofisticata, evocativa delle vaste costruzioni rurali dei dintorni, nella robusta struttura in legno e nel tetto a falde della chiesa. Il tetto in vetro della chiesa rimanda alle molte case vetrate della zona, che risplendono di illuminazione artificiale e blandiscono la vita in piante normalmente aliene al clima freddo. Il grande successo della costruzione sta nel suo essere moltissimo del luogo, per forma e per scala.

L'opera è un contributo positivo all'architettura sacra contemporanea particolarmente raro, misurandosi con la storia e il simbolismo religioso in una vera sfida.

## Monastery for Cistercian nuns

Project Title:  
**Monastery for Cistercian nuns**

Project Address:  
**Tautra Island, Trondheimsfjord, Norway**

Design period:  
**2003-2004**

Construction period:  
**2004-2006**

Client:  
**Cistercian nuns, Mississippi Abbey, USA**

Architect:  
**Jensen & Skodvin Arkitektkontor AS, Oslo, Norway**

Design team:  
**Jan Olav Jensen (project leader), Barre Skodvin, Siri Moseng, Torstein Koch, Anne Lise, Bjerkan, Kaja Poulsen, Torunn Golberg, Martin Dralleke, Astak Hanshuus, Oslo, Norway**

Construction management:  
**Jensen & Skodvin Arkitektkontor AS, Oslo, Norway**

Consultants  
**Kristoffer Apeland (building) - Planconsult (ventilation)**  
**- Ryjord (electricity) - Moelven (glulam timber construction)**

General contractor:  
**NCC (main contractor)**

Stone material employed:  
**Norwegian Slate Otta Pillarguri**

Stone supplier and placement:  
**Minera Norge AS, Otta, Norway**

This is a convent built for seven nuns, five Americans and two Norwegians, who chose to bring a Cistercian presence back to the island. The nuns, having found the site, asked the Jensen & Skodvin studio of Oslo to carry out design. The structure, successfully terminated, combines the imagination of the Cistercian nuns and the ability of the architects to measure themselves with design goals such as identity and spirituality. The new convent is accessed from a narrow road, with an expanse of farmlands on the left and a horizon of evergreens on a rising line to the right. And, in all directions, the spectacular Trondheim fiord with, distant, the mountains.

The convent is situated on a highland with the church at the north-east end of the complex as in other Cistercian monasteries. The church, because of this, is the first thing to appear to sight: a small structure similar to a hayloft and covered with tortoise-shell-colored overlapping slate slabs. The glass pitch roof of the church constitutes a familiar profile in this area of farmhouses and barns. While the gable of the church is seen at the top of the rising road the rest of the convent appears only subsequently as a modest two story façade. Hierarchically there is no main entry as such but the door near the church is the most inviting even though it is only marked out by a small canopy. The façade corresponds to the eastern side of the complex. Immediately behind it we find the offices and the dining room for guests and can see other pitch roofs that tell us exactly what this building complex is: a miniature city that contains areas for eating, studying, working and sleeping. The footprint is a compact rectangle with seven gardens intelligently carved out inside to give light and views to the cells which also face inside, permitting communication inside the complex while still maintaining a high degree of privacy.

All the basic components of a monastery are present: the cloister (glazed in this case to keep out the harsh Norwegian weather), the scriptorium, the capitulary

room (where meetings are held and where nuns take their vows), and the refectory. The refectory is perhaps the handsomest interior: the nuns seat in a line facing an enormous window with a view of the fiord.

An even more audacious decision was that to build a glass wall behind the altar in the church. It is surprising to find something like this in a Cistercian context, generally so attentive to eliminate distractions. But what appears is always the same and contact with the landscape remains totally monotonous: a base atmosphere suited for the character of the site.

Even the complex structure of the roof of the church responds to a very simple desire: to form spots of light on the wooden surfaces of the walls. But this light is not distributed and manipulated. It is left to fall through a complex geometric device composed of wooden ribbing. This wood also helps to create what seems to be very special acoustics for elevating the song of the praying nuns to God.

Jensen & Skodvin seem to have understood that simplicity needs to be expressed with eloquence and not merely achieved. Their's is highly sophisticated simplicity that evokes the vast rural constructions in the surrounding area with its sturdy wooden structure and in the pitch roof of the church. The glass roof of the church evokes the many glazed houses in the zone that shine with artificial lighting and express life in plants that are normally alien to cold climates. The great success of the structure comes from its being very much part of the site, in form and in scale.

The work is a positive and particularly rare contribution to contemporary religious architecture, measuring itself with history and religious symbolism in a truly challenging way.

## Un patchwork di ardesia

Rovesciando uno dei luoghi comuni che vuole come supporto strutturale del rivestimento lapideo un materiale di pari o superiore compattezza e durezza, come il calcestruzzo armato o l'acciaio, nel Monastero di Tautra questo compito è assegnato al legno. Un materiale elastico che "si muove", non adatto quindi a portarne uno rigido e privo di elasticità per di più ridotto a lastre sottili, fragili come il vetro. La soluzione della contraddizione sta nel sistema costruttivo del monastero che si ispira alle strutture lignee tipiche delle case contadine formate da una gabbia reticolare di travi e puntoni e il rivestimento di *shingle*, tavolette di legno che si sormontano come la corazza di un armadillo permettendo alle superfici continue un certo livello di "movimento".

In Tautra anziché di legno le *shingles* sono sottili lastre di pietra che si sormontano. Una pietra speciale, l'Ardesia Otta Pillarguri, che ha una storia non antica: viene usata in Norvegia, dove si estrae, dai primi anni dell'800 in edilizia per coperture a lose dei tetti, per scale e pavimenti e per rivestimenti. Più recente la sua commercializzazione, iniziata nel 1875 ma che solo recentemente ha acquisito una certa notorietà dovuta all'impiego negli Stati Uniti nella Boston Public Library. La caratteristica principale di questo materiale è la struttura tabulare che permette la separazione per percussione di lastre sottili di dimensioni relativamente grandi in grado di offrire superfici di straordinarie varietà cromatiche, dal grigio cenere al verde muschio, dal giallo ocra all'arancio ruggine.

Jensen e Skodvin nel Monastero di Tautra hanno colto due aspetti fondamentali dell'Ardesia: uno riguarda la sua superficie a spacco ruvida e fibrosa che ricorda un legno pietrificato e ben si adatta a coprire il ruolo di *shingle*, l'altro rimanda ad alcuni antichi monasteri cistercensi dove i conci policromi di pietra formano quel *patchwork* cromatico che qui è simbolicamente rappresentato dalle *shingles* lapidee.

Per l'ancoraggio delle lastre alla struttura lignea si è utilizzato un sistema di graffe a vista di acciaio inossidabile, fissate ai correnti di legno. Quattro graffe reggono ogni lastra di altezza cm.70 e larghezza variabile: due al fondo portano il peso e due in alto forniscono l'appoggio laterale.



- Dall'alto: montaggio delle lastre di ardesia  
Particolare di una graffa d'aggancio tra due lastre
- From the top: installation of the slate slabs  
Detail of an anchor clip between two slabs

## A patchwork of slate

The job of structurally supporting the stone cladding is assigned to wood in the Tautra Convent.

This conceptually overturns a commonplace axiom that wants the supporting material to be of equal or greater hardness than the material being supported, such as steel or reinforced concrete. Wood is an elastic material that “moves” and consequently is not suited for carrying a rigid and brittle covering, especially one made of thin slabs that become as fragile as glass. The solution to this contradiction lies in the structural system employed in the convent, inspired by wooden structures typical of countryside houses that consist of post and lintel frameworks clad with *shingles*, slats of wood which overlap each other like the armor of an armadillo and give the continuous surface area a certain liberty of “movement”.

Here at Tautra, however, the *shingles* are not made of wood but rather are thin slabs of overlapping stone. A special stone, Otta Pillaguri Slate, which does not have an ancient history: it has been used in Norway, where it is quarried, starting at the beginning of the 19<sup>th</sup> century, making loose roofing, stairs and paving and for wall coverings. Sale of this material began later, starting in 1875. Only recently, however, has it acquired a certain amount of fame due to its use in the Boston Public Library in the United States.

The main characteristic of this material is its tabular structure which permits it to be separated, by percussion, into thin slabs with relatively large dimensions and able to give surfaces with an extraordinary variety of colors going from ash gray to moss green, from yellow ochre to rust orange.

Jensen and Skodvin have captured two key aspects of slate in the Tautra Convent: one regards its rough and fibrous split surface that looks like petrified wood and is well suited to play the role of *shingle*, the other refers back to several ancient Cistercian monasteries where the polychrome stone ashlar form a color *patchwork* that is symbolically represented here by the stone *shingles*.

The slabs were anchored to the wooden structure using a system of exposed stainless steel clips fastened to the wooden studs. Four clips support each 70 cm tall and variable length slab: two at the bottom carry its weight and two at the top give it lateral support.

• Le suore in cantiere con l'architetto  
• The sisters at the construction site with the architect



## Cenni biografici / Biographical Outline



• Lo studio Jensen & Skodvin è stato fondato nel 1995 da Jan Olav Jensen (nato nel 1959 e diplomato nel 1985 alla Oslo School of Architecture) e Borre Skodvin (nato nel 1960 e diplomato nel 1988 alla Oslo School of Architecture). Attualmente vi lavorano 11 architetti. I lavori dello studio sono stati pubblicati esaurientemente dalle più prestigiose riviste (cinque volte su A+U e cinque su Architectural Review, Domus, Lotus, Area), nonché su libri di architettura.

Lo studio ha vinto numerosi premi internazionali, tra i quali l' "Aga Khan Award for Architecture" nel 1998 per il Lepers Hospital in India; il Brunel Award per il "Truck Garage"; la Mortensrud Church è stata scelta tra le opere arrivate in finale nel 2002 per il "Mies van der Rohe Award"; l' "International Award Architecture in Stone" nel 2007.

I loro progetti sono stati esposti in maniera completa in mostre internazionali (nel 1998 alla Kenzo Tange exhibition alla Harvard University, Graduate School of Design, dove, da quella data, Jan Olav Jensen detiene la Kenzo Tange Chair).

I due architetti fondatori sono entrambi docenti part time alla Oslo School of Architecture.

Alcune delle ultime opere realizzate: Mortensrud Church, Oslo, 1998-2002; Norwegian Center for Architecture and Design, Oslo, 2002-2006; Sinsen Metrostation, Oslo, 2002-2006; Ropeid Ferry Terminal, 2004, Storo Metrostation, Oslo, 2003

Progetti in corso d'opera: Spa and 4 star Hotel, Bad Gleichenberg, Austria; Seafront Housing, Tjuvholmen, Oslo, Gudbrandsjuvet, roadside rest area, Western Norway.

• The office of Jensen & Skodvin was founded in 1995 by Jan Olav Jensen (born in 1959 and graduated from the Oslo School of Architecture in 1985) and Borre Skodvin (born in 1960 and graduated from the Oslo School of Architecture in 1988). Currently the office employs 11 architects.

Works performed by the office have been exhaustively published in the most prestigious architectural reviews (five times in A+U and five times in Architectural Review, Domus, Lotus, Area) as well as in books on architecture. The office has won many international awards including the "Aga Khan Award for Architecture" in 1998 for the Lepers Hospital in India; the Brunel Award for the "Truck Garage"; the Mortensrud Church was a finalist in 2002 for the "Mies van der Rohe Award"; the 2007 "International Award Architecture in Stone". Their projects have been extensively displayed in international exhibitions (in 1998 at the Kenzo Tange exhibition at Harvard University, Graduate School of Design, where, since that time, Jan Olav Jensen has been holding the Kenzo Tange Chair).

The two founding architects are both part-time professors at the Oslo School of Architecture.

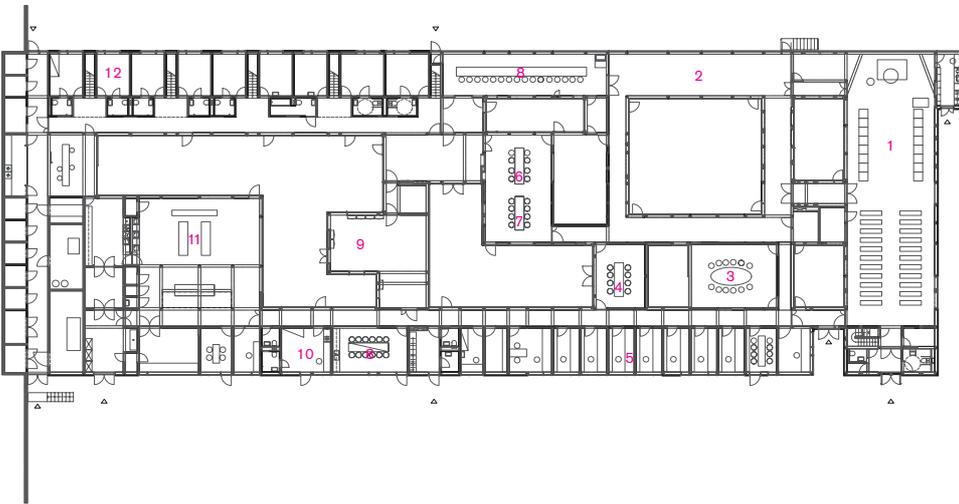
Some of the latest works that have been built: Mortensrud Church, Oslo, 1998-2002; Norwegian Center for Architecture and Design, Oslo, 2002-2006; Sinsen Metrostation, Oslo, 2002-2006; Ropeid Ferry Terminal, 2004, Storo Metrostation, Oslo, 2003

Projects currently underway: Spa and 4 star Hotel, Bad Gleichenberg, Austria; Seafront Housing, Tjuvholmen, Oslo, Gudbrandsjuvet, roadside rest area, Western Norway.

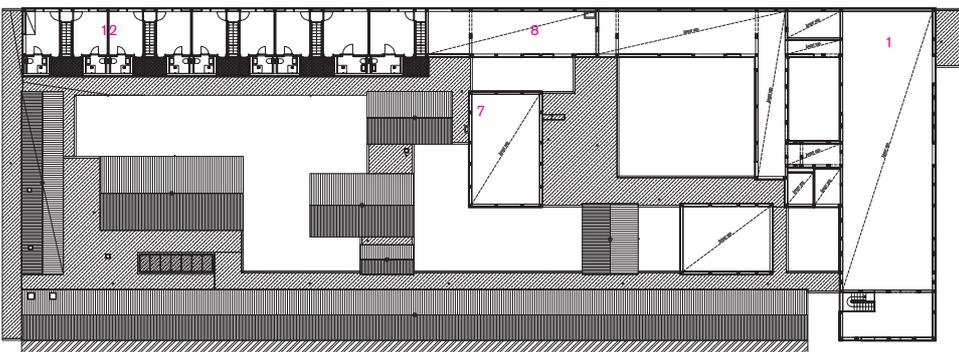
- Dall'alto: l'isola di Tautra  
Veduta della facciata nord  
del monastero
- From the top: the island of Tautra  
View of the north façade  
of the convent



- Pianta piano terra  
e pianta piano secondo
- Ground floor plan  
and second floor plan



- 1) chiesa/church
- 2) chiostro/cloister
- 3) capitolo/chapter room
- 4) noviziato/novitiate
- 5) uffici/offices
- 6) biblioteca/library
- 7) scriptorium/scriptorium
- 8) refettorio/refectory
- 9) cucina/kitchen
- 10) stanza per ospiti/guest room
- 11) sala di lavoro/production
- 12) celle/cells



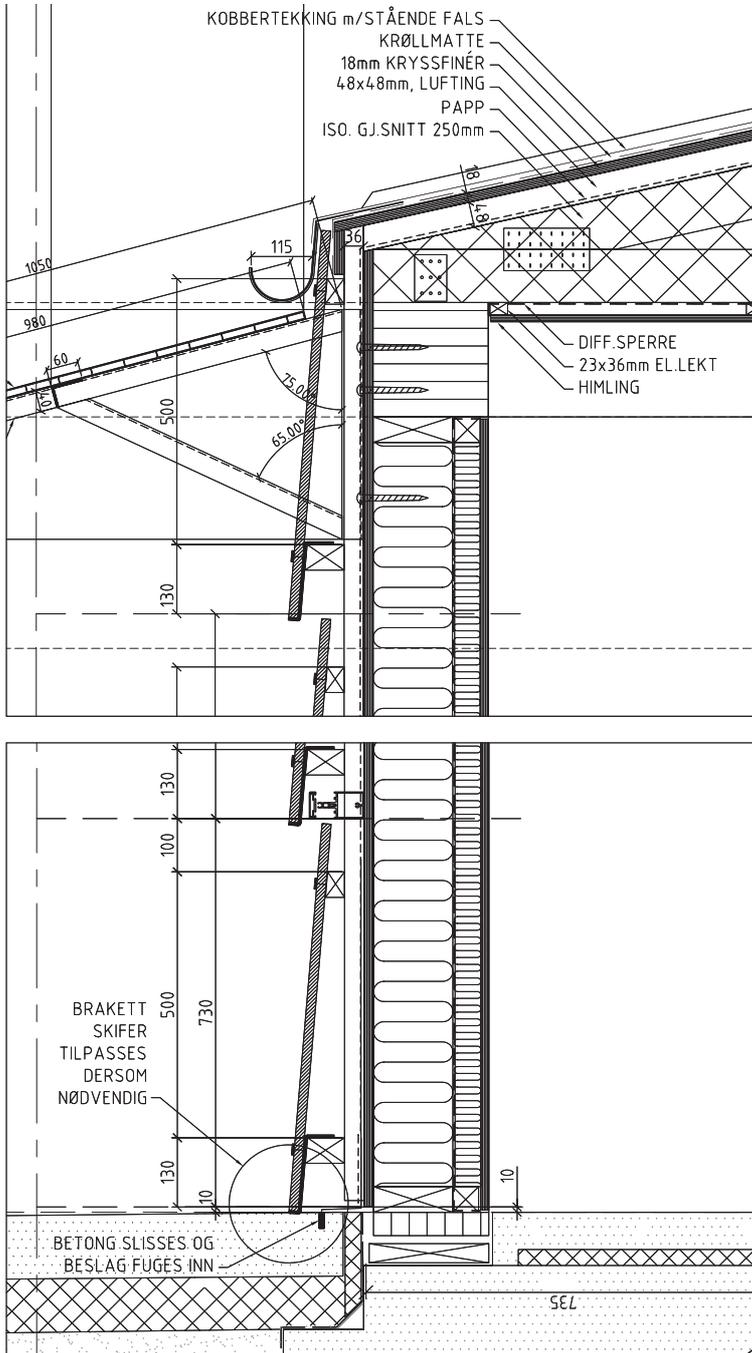
- Veduta della facciata nord e della facciata nord-ovest
- View of the north façade and the north-west façade





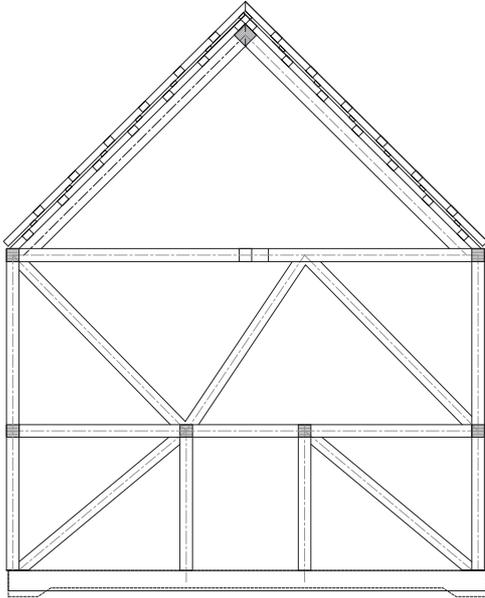
- Pagina precedente: facciata della chiesa
- *Previous page: façade of the church*
- Vista della facciata sud-est
- *View of the south-east façade*



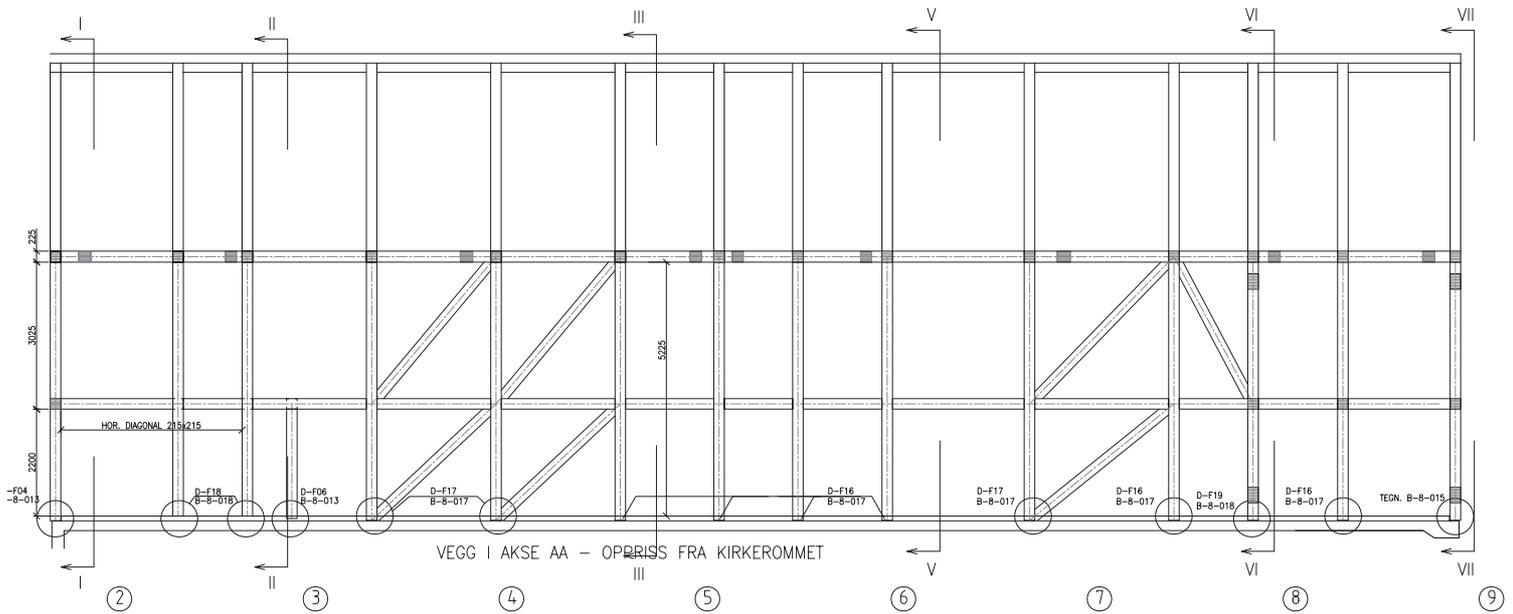


- Pagina precedente: particolare costruttivo dell'aggancio delle shingles di Ardesia
- Dall'alto: policromia dell'Ardesia e veduta della chiesa dal chiostro
- *Previous page: structural detail of the anchor system for the Slate shingles*
- From the top: the multi-colored slate and a view of the church from the cloister*
- Veduta del chiostro
- *View of the cloister*





- Sezioni della struttura lignea della chiesa
- Cross sections of the wooden structure of the church



- Interno della chiesa
- Interior of the church





- Pagina precedente:  
vedute del chiostro
- *Previous page: views of the cloister*

- Dall'alto: il refettorio e i giochi  
di luce nella chiesa
- *From the top: the refectory  
and the play of light in the church*

